

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXV - 2017
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXV 2017 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,
ISIDORO SOFFIETTI

ENRICO BONANATE, <i>Reti parentali e ampliamento di orizzonti di una famiglia marchionale: la politica matrimoniale degli Arduinici nel secolo XI</i> (seconda parte)	pag. 293
MARIO RIBERI, <i>I rapporti tra l'Accademia di Agricoltura di Torino e le istituzioni culturali piemontesi durante il XIX secolo</i>	» 361
MASSIMO CERRATO, « <i>L'agricoltura nella regione saluzzese</i> » di Ferdinando Gabotto: <i>opera pionieristica o espressione secondaria di interessi dei suoi anni?</i> ..	» 389
NOTE E DOCUMENTI	
LUISA CLOTILDE GENTILE, <i>I segni e il sogno. L'araldica nel Codex Balduini e nel Codex Astensis tra immaginario e reale</i>	» 407
PATRIZIA CANCIAN, <i>Sulle tracce della Sindone nella documentazione finanziaria di casa Savoia</i>	» 429
LUCA IRWING FRAGALE, <i>Scipione di Carlo Botta: note inedite dal manoscritto del Grand Tour di Mazzàrio (1836)</i>	» 453
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Nota sul castello di Masino, sul suo ripristino ad uso pubblico e sull'edizione del terzo volume del catalogo della sua biblioteca</i> . .	» 471
RECENSIONI	
ALDO A. SETTIA, <i>Castelli Medievali</i> (Mauro Cortelazzo)	» 487
CATERINA CICOPIEDI, <i>Governare le diocesi. Assestamenti riformatori in Italia settentrionale fra linee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)</i> , (Niccolangelo D'Acunto)	» 492
FEDERICA ALBANO, <i>Cento anni di padri della patria. 1848-1948</i> (Silvia Cavicchioli)	» 496
SILVANA PRESA, <i>Donne, Guerra e Resistenza in Valle d'Aosta</i> (Leo Sandro Di Tommaso)	» 499
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 503
NECROLOGI	
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Carlo Montanari (1946-2016)</i>	» 529
GUIDO GENTILE, <i>Giovanni Silengo (1937-2016)</i>	» 530
GUIDO GENTILE, <i>Gianni Carlo Sciolla (1940-2017)</i>	» 532
SOCI DELLA DEPUTAZIONE	» 535

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXV 2017

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

I RAPPORTI TRA L'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO E LE ISTITUZIONI CULTURALI PIEMONTESE DURANTE IL XIX SECOLO

1. L'Accademia di Agricoltura di Torino e la sua attività nel XVIII e nel XIX secolo (1785-1870). - 2. I rapporti dell'Accademia di Agricoltura con le istituzioni culturali e con l'Università. - 3. Una relazione pericolosa: i rapporti tra l'Accademia di Agricoltura e l'Accademia delle Scienze. La tornata alla Camera subalpina del 6 giugno 1854. - 4. Conclusioni.

Nell'anno 2017, in cui gli enti culturali piemontesi hanno intensificato le loro relazioni istituzionali promuovendo eventi e partecipando in ultimo al Salone Internazionale del Libro di Torino, in uno *stand* comune dove sono stati promossi cicli di incontri dal carattere interdisciplinare, può essere utile riflettere sul passato e sui rapporti istituzionali e gli scambi culturali tra le Accademie piemontesi nel XIX secolo. Come si vedrà, esistono numerosi punti di contatto tra ieri e oggi. Mi soffermerò, in particolare, sull'Accademia di Agricoltura di Torino e sulle relazioni da essa intessute con altri Istituti torinesi nell'Ottocento. Tale interscambio culturale è stato continuo, anche prima dell'Unità, sollevando, nel giugno 1854, un serrato dibattito nel Parlamento subalpino sulle competenze e su un'eventuale fusione tra l'Accademia di Agricoltura e quella delle Scienze.

Articolo elaborato nell'ambito della ricerca condotta dalla Deputazione Subalpina di storia patria su « Interscambio tra istituzioni culturali e universitarie a Torino, Napoli, Roma nei primi trent'anni dell'Italia unita ».

1. *L'Accademia di Agricoltura di Torino e la sua attività nel XVIII e nel XIX secolo (1785-1870)*

In Italia, tra fine Settecento e primo Ottocento, si sviluppa un nuovo genere di associazioni denominate Società 'patriottiche', 'agrarie' o 'economiche'. Accanto ad accademie di più antica fondazione, come ad esempio quella fiorentina dei Georgofili, queste società – i cui scopi principali sono la promozione dell'agricoltura e delle manifatture nonché l'indagine statistica – diventano luogo di dibattito sui più importanti temi dell'economia politica dell'epoca, dal mercantilismo al liberismo, dall'attività artigianale a quella industriale, dal risparmio ai finanziamenti bancari, dalla costruzione di infrastrutture viarie a quelle ferroviarie, dall'allevamento del bestiame alla colture agricole intensive, dal pauperismo all'assistenzialismo.

L'Accademia di Agricoltura nacque come Società Agraria il 24 maggio 1785¹, per « Rescritto sovrano di Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna », in un periodo di prevalente cultura illuminista. Gli scopi della Società sono dichiarati esplicitamente nel primo Statuto:

« promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di S.M., secondo le regole opportune, e convenevoli alla loro diversa natura; onde si ecciti l'animo dei contadini a ricavarne più abbondanti, e anche nuovi prodotti, e se ne procuri coll'industria la maggiore utilità »².

¹ Sull'Accademia di Agricoltura cfr. O. MATTIROLO, C. ARBORIO DI GATTINARA, *Cenni storici sulla R. Accademia di Agricoltura di Torino dal 1785 al 1930*, in *Accademie e società agrarie italiane. Cenni storici a cura della R. Accademia dei Georgofili*, Firenze 1931, pp. 97-141; O. MATTIROLO, E. MUSSA, *Cronistoria della R. Accademia di Agricoltura di Torino*, Torino 1937; G. DONNA D'OLDENICO, *L'Accademia di agricoltura di Torino dal 1785 ad oggi*, Torino 1978; R. ALLIO, *La Società di agricoltura di Torino nel periodo francese*, in « Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino », CXXXI (1988-1989), pp. 151-185; EAD., *La Società Agraria di Torino (1785-1843)*, in *L'agricoltura nel Piemonte dell'800* (Atti del Seminario in memoria di Alfonso Bogge), a cura di P. CAROLI, P. CORTI, C. PISCHEDDA, Torino 1990, pp. 73-82; EAD., *Il contributo dell'Accademia di Agricoltura, di istituti e periodici specializzati in Piemonte tra Ottocento e Novecento*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. ZANINELLI, Torino 1990, pp. 17-37; D. GIVA, M. SPADONI, *L'Accademia di agricoltura di Torino e l'Associazione agraria subalpina*, in M. AUGELLO, M. E. L. GUIDI, *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, I, Milano 2000, pp. 63-84.

² *Memorie della Società agraria*, Torino 1788, I, p. 1.

Si trattava cioè di risolvere, ottenendone anche vantaggi economici, i problemi della produzione agricola e dell'occupazione secondo i concetti illuministici e fisiocratici di quel periodo.

La nuova istituzione prevedeva nel suo statuto una ripartizione dei soci in tre categorie: fondatori o patroni, ordinari, liberi o corrispondenti, fissando a trenta il limite dei soci ordinari.

Sebastiano Giraud, medico massone e sorvegliato politico³, era tra i promotori della società. Egli riuscì a non inserire il suo nome nella lista dei fondatori, tra i quali però c'erano altri membri della massoneria. In ogni caso l'Accademia si dimostrò assolutamente fedele alla monarchia sabauda. Un cospicuo numero di esponenti di rilievo della borghesia piemontese, soprattutto medici e avvocati, ma anche della nobiltà e rappresentanti del clero, aderirono all'iniziativa. Il marchese Adalberto Pallavicini delle Frabose (presidente), il colonnello Alessandro Capra (vicepresidente), l'intendente avvocato Giuseppe Bissati (segretario), il medico Giovanni Maria Fontana (segretario aggiunto), il marchese Giovanni Amedeo Valperga di Caluso composero il primo consiglio direttivo della Società Agraria.

La monarchia sabauda accolse con un atteggiamento favorevole l'istituzione. Ciò si evince sia dall'approvazione della sua fondazione nel 1785, sia dal conferimento ufficiale del titolo di Reale nel 1788, anno in cui Vittorio Amedeo III le concesse anche un finanziamento annuo di 750 lire⁴.

L'attività svolta dall'Accademia, durante l'occupazione e l'annessione francese, fu intensa. In quel periodo essa assunse la denominazione di Società Nazionale di Agricoltura, poi di Società Centrale di Agricoltura, e il nuovo governo venne incontro alle sue esigenze finanziarie, accordandole un assegno di 4.000 lire annue nel 1801⁵.

In quegli anni, applicando le disposizioni emanate da Parigi per contenere i danni procurati dal blocco continentale, l'Accademia cercò di acclimatare sul territorio piemontese nuove specie botaniche – tra cui cotone, mais, indaco, barbabietola da zucchero, erbacee oleifere – e diede impulso alla maggior diffusione di prodotti alimentari quali il grano e la pa-

³ Cfr. DONNA D'OLDENICO, *L'Accademia di agricoltura di Torino dal 1785* cit., p. 32.

⁴ ALLIO, *La Società Agraria di Torino (1785-1843)* cit., p. 75.

⁵ GIVA, SPADONI, *L'Accademia di agricoltura di Torino e l'Associazione agraria subalpina* cit., p. 66.

tata. Il nuovo governo, però, talvolta operava a partire da una conoscenza scarsamente approfondita delle caratteristiche ambientali del territorio: lo dimostra, ad esempio, il tentativo fallito di introdurre la coltura del cotone in Piemonte. L'istituzione torinese, motivando i suoi dubbi sulla base delle rigide condizioni climatiche presenti nella regione, si oppose alle direttive emanate da Parigi, che le imponevano di seminare la pianta tessile. In seguito fu però costretta ad accettare la volontà governativa, ottenendo risultati assai poco soddisfacenti⁶.

Nel medesimo periodo, la Società acquistò l'orto della Crocetta, sito nel convento dei padri Trinitari Calzati di S. Maria delle Grazie, dove furono sperimentate diverse specie botaniche e testati nuovi tipi di concime. Fu inoltre avviato l'allevamento di un gregge di pregiate pecore merinos importate da Segovia e fu iniziata la raccolta dei primi reperti per la creazione di un museo dell'agricoltura.

Durante la Restaurazione con il ritorno dei Savoia, l'Accademia riacquistò l'antica denominazione, pur con la perdita di alcuni dei suoi migliori elementi. Infatti, essendosi troppo compromessi con il regime napoleonico, scienziati come Gianbattista Balbis e Michele Buniva dovettero lasciare il Piemonte. Vittorio Emanuele I ripristinò il finanziamento annuo di 750 lire, importo inadeguato a finanziare le attività dell'ente, e avocò a sé il diritto di approvare o respingere gli eletti alle più importanti cariche sociali⁷.

Ciò nonostante la normale attività della società venne ripresa: le sperimentazioni in campo agricolo e zootecnico continuarono e si organizzarono corsi per far conoscere agli agricoltori le tecniche più avanzate. Furono inoltre banditi numerosi concorsi a premio, in cui i partecipanti erano chiamati a presentare delle memorie scritte su temi di argomento agronomico ed i migliori tra essi venivano ricompensati con medaglie d'oro.

Nel 1843 le fu concesso da Carlo Alberto il privilegio di assumere il nome di Reale Accademia di Agricoltura e la facoltà di portare ad un massimo di quaranta il numero di soci ordinari⁸. La scelta del sovrano era pro-

⁶ ALLIO, *La Società di agricoltura di Torino nel periodo francese* cit., p. 162.

⁷ GIVA, SPADONI, *L'Accademia di agricoltura di Torino e l'Associazione agraria subalpina* cit., p. 66.

⁸ ALLIO, *La Società Agraria di Torino (1785-1843)* cit., p. 82.

tabilmente motivata dalla volontà di distinguerla dall'Associazione Agraria Subalpina, costituitasi, sempre a Torino, nel 1842. In effetti si colloca in quell'anno l'iniziativa di istituire un'Associazione « che tutti in sé riunisca i diversi elementi del progresso agricolo »⁹, da parte di un gruppo guidato dal marchese Cesare Alfieri di Sostegno e composto inizialmente da esponenti del moderatismo liberale, poi allargatosi anche a uomini di provenienza democratica e radicale¹⁰. Questa operazione ebbe un positivo riscontro con la volontà della monarchia di stabilire contatti più stretti con gli esponenti maggiormente dinamici della società piemontese.

Per i liberali moderati l'Associazione rappresentava una delle tante attività intraprese in quegli anni per promuovere il graduale progresso del paese, che si riteneva potesse condurre senza traumi anche a futuri miglioramenti politici; per i democratici la creazione di un centro aggregazione e di discussione che raccogliesse le forze del liberalismo subalpino fino ad allora disperse; per la monarchia costituì un nuovo passo nella direzione di una politica riformatrice.

Carlo Alberto, peraltro, benché restasse contrario ai tentativi di « fusion des classes »¹¹ perseguiti dai moderati, che a suo avviso non avrebbero prodotto alcun risultato apprezzabile, era ormai persuaso che si dovesse « faire quelque chose pour la classe de la bourgeoisie ». In ogni caso lo statuto, approvato dai promotori in un'adunanza del 31 maggio 1842, venne sottoposto alla Direzione Generale della Polizia, che suggerì alcune modifiche tese a garantire il controllo dell'attività dell'Associazione. Il 25 agosto 1842 si giunse così, su favorevole relazione del conte Gallina, primo segretario di Stato per l'interno, all'approvazione dell'Associazione Agraria da parte del sovrano.

I rapporti fra l'Accademia di Agricoltura e l'Associazione Agraria subalpina, che annoveravano numerosi soci comuni (Emilio Balbo Bertone di Sambuy, Roggero di Salmour, Matteo Bonafous, Lorenzo Valerio, Carlo Maria Giuseppe Despine), erano amichevoli almeno in apparenza, anche

⁹ Archivio di Stato di Torino, Corte, Istruzione pubblica, Accademie e altri Istituti scientifici, Società Agraria, m. 8.

¹⁰ R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, II, Roma Bari 1978, p. 83.

¹¹ Op. cit., p. 84.

se la critica storica concordemente ritiene che tali relazioni, in realtà, durante quel periodo fossero piuttosto tese¹².

Camillo Cavour, eletto socio libero nel 1838, sarebbe stato ammesso tra i soci ordinari dell'Accademia soltanto nel 1849, tre anni dopo le sue dimissioni dall'Associazione Agraria subalpina. Le tensioni fra i due enti si attenuarono con il passare degli anni, soprattutto dopo le nette modifiche intervenute nell'Associazione Agraria e, a partire dal 1858, le due istituzioni curarono insieme la stampa del periodico *L'Economia Rurale*.

L'abilità degli agronomi che si avvicendarono alla direzione dell'orto della Crocetta nel corso dell'Ottocento consentirono sia di introdurre in Piemonte nuove piante sia di perfezionare la coltivazione di specie già conosciute e diffuse. Tuttavia, dalla seconda metà dell'Ottocento le funzioni che l'Accademia si era attribuita nel corso della sua vita sociale divennero così numerose da indurla a creare nuovi enti cui affidare almeno in parte questi compiti. Nel 1854 promosse la costituzione della Società orto-agricola del Piemonte (poi Società per esposizioni di prodotti agricoli in Torino, poi di nuovo Regia Società orto-agricola), che fu incaricata di organizzare le mostre rurali. Nel 1886 nacque il Circolo enofilo subalpino, diretta emanazione dell'Accademia e del Comizio agrario di Torino: in esso vennero discussi i provvedimenti di politica economica relativi all'industria enologica e alla viticoltura.

Nel 1865 i cambiamenti amministrativi, intervenuti in seguito al trasferimento della capitale a Firenze, segnarono l'inizio del periodo più difficile per l'Accademia: infatti il Ministero di agricoltura, industria e commercio decise di aggregarla al regio Museo industriale italiano, cui furono delegate le sue spese gestionali. Essa riuscì a riacquistare piena autonomia, riprendendo la denominazione di Reale Accademia di Agricoltura soltanto nel 1870, grazie all'efficace attività 'diplomatica' dei soci Luigi Arcozzi Masino, Emilio Balbo Bertone di Sambuy e Paolo Boselli. Il governo decise, in quell'occasione, di ripristinare il finanziamento annuo di 4.000 lire a favore dell'istituzione torinese¹³.

¹² ALLIO, *La Società Agraria di Torino (1785-1843)* cit., p. 81.

¹³ GIVA, SPADONI, *L'Accademia di agricoltura di Torino e l'Associazione agraria subalpina* cit., pp. 68-69.

2. *I rapporti dell'Accademia di Agricoltura con le istituzioni culturali e con l'Università*

A pochi anni dalla sua fondazione, la notorietà dell'Accademia di Agricoltura di Torino superò ben presto i confini del Regno di Sardegna, grazie agli studi di economia animale di Vailua, alla *Corografia georgico-iatrica d'Acqui* di Vincenzo Malacarne, alle ricerche sulla vegetazione di Antonio Maria Vassalli-Eandi ed a quelle sulle epizoozie di Michele Bunniva¹⁴.

Erano inoltre molto considerati gli studi di botanica di Giovanni Battista Balbis professore nelle Università di Torino, Pavia e Lione, che nel 1797 fu medico capo dell'armata di Napoleone in Italia ma che già nel 1795, nei suoi viaggi in Savoia con «l'Inspecteur des hôpitaux de l'Armée des Alpes et d'Italie», aveva redatto tre quaderni di diario ricchi di osservazioni botaniche ed agrarie. Né mancarono all'Accademia scrittori di economia rurale di alto livello, basti pensare a Giovanni Antonio Giobert (1761-1834), professore di Economia rurale e Chimica applicata alle Arti nell'Ateneo di Torino, membro di molte accademie italiane, nonché dell'Accademia di Medicina, Chirurgia e Farmacia di Bruxelles e di quella di Mineralogia di Jena, noto per le sue ricerche sulla luminescenza durante la cristallizzazione del solfato di potassio, sulla decomposizione dell'anidride carbonica col fosforo, sulla seta e per l'opera *Ricerche chimiche ed agronomiche intorno agli ingrassi ed ai terreni*¹⁵.

Nel corso dell'Ottocento, l'Accademia di Agricoltura mantenne contatti con altre società economiche piemontesi, con le quali ebbe in comune anche diversi aderenti, e nei territori sabaudi con la Società di Agricoltura di Chambéry. Ebbe legami anche con istituzioni operanti in altre regioni italiane, tra cui la Società Economico-Agraria di Perugia e l'Accademia dei Georgofili, con quella di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e con sodalizi stranieri, come l'Imperiale Accademia agraria di Pietroburgo e numerose società di agricoltura francesi, quali la Società di Agricoltura di Parigi, quelle di Lione, di Nancy e di Digione¹⁶.

¹⁴ DONNA D'OLDENICO, *L'Accademia di agricoltura di Torino dal 1785* cit., p. 40.

¹⁵ Op. cit., p. 41.

¹⁶ Op. cit., p. 42.

I rapporti con il mondo universitario vennero sviluppati soprattutto grazie alle presidenze di Ascanio Sobrero (1872-1887) e Alfonso Cossa (1888-1897).

Sobrero¹⁷, figlio del medico Giuseppe Sobrero e di Giuseppina De Michelis, si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Torino nel 1833 e ottenne l'abilitazione alla professione medica l'anno seguente. Lo zio, Carlo Raffaele Sobrero, generale di artiglieria e direttore dell'Arsenale di Torino (che, con l'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Agricoltura, era uno dei poli della ricerca chimica piemontese), discepolo di Jöns Jacob Berzelius¹⁸, lo iniziò agli studi chimici. Sobrero, rientrato a Torino dopo aver seguito a Parigi i corsi di Théophile-Jules Pelouze¹⁹ e

¹⁷ A. QUARTAROLI, voce *Sobrero, Ascanio*, in *Enciclopedia Treccani*, XI, Roma 1997, p. 279.

¹⁸ J. J. BERZELIUS. Chimico svedese (Väversunda 1779 - Stoccolma 1848), figlio di un pastore protestante, rimasto ben presto orfano di padre (1783), dovette lottare con la mancanza di mezzi e l'incomprensione di molti suoi maestri. Fu costretto perciò a rinunciare per il momento alla chimica, per la quale aveva già una grande passione, per dedicarsi alla medicina. Nel 1807 divenne titolare della cattedra di medicina, botanica e farmacia che occupava da professore aggiunto, nel 1808 fu membro dell'Accademia delle scienze di Stoccolma, e poi nel 1810 Presidente di questa. Nel 1815 ebbe la cattedra di chimica nel nuovo istituto chirurgico-medico di Stoccolma, dando vita a una scuola nella quale si formarono F. Wohler e L. Gmelin, che avrebbero poi collaborato con Liebig. Nel 1818 Berzelius, nobilitato dal re di Svezia Carlo XIV l'ex maresciallo di Napoleone, Jean-Baptiste Jules Bernadotte, ebbe il titolo di barone. I suoi contributi furono determinanti in tutti i principali campi della chimica: chimica organica e inorganica, chimica fisica e elettrochimica. Dal punto di vista teorico fu tra i sostenitori dell'ipotesi atomica e si impegnò a ricercare dati sperimentali che la rendessero più rigorosa. Determinò il peso atomico degli elementi allora conosciuti ottenendo risultati molto vicini a quelli attuali; confermò, con numerosi esperimenti, la validità della legge delle proporzioni multiple, fondamentale per l'interpretazione atomica delle reazioni chimiche, estendendola anche alle reazioni organiche. <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

¹⁹ TH. J. PELOUZE. Chimico francese, nato il 26 febbraio 1807 a Valognes, morto a Parigi nel 1867. Compiuti gli studi di farmacia presso la famosa scuola di artiglieria e balistica di La Fère, dal 1827 al 1829 fu preparatore di Gay-Lussac. Dal 1831 al 1847 insegnò chimica al Politecnico di Parigi; dal 1831 al 1851 fece parte del Collège de France, prima come supplente, poi come titolare; nel 1836 fece un viaggio in Germania e lavorò nel laboratorio di Liebig. L'anno seguente fu nominato membro dell'Académie des Sciences. Scoperse i nitrosolfati e studiò le trasformazioni dei cianuri e dei cianati. Eseguì anche importanti lavori di chimica organica, portando un contributo notevole alla teoria delle sostituzioni di Dumas, secondo la quale un atomo può sostituire un altro in un composto, senza modificare sostanzialmente le sue proprietà chimiche, le quali dipendono perciò più dalla disposizione degli atomi che dalla loro natura; tale ipotesi ebbe un'enorme influenza per la successiva affer-

a Giessen quelli di Justus Liebig²⁰, proseguì i suoi studi e nel laboratorio dello zio iniziò una serie di ricerche sull'azione dell'acido nitrico sui composti organici. Nel 1846 realizzò la sintesi della nitroglicerina di cui riconobbe le caratteristiche di esplosivo e l'attività vasodilatatrice. Frequentò il laboratorio chimico dell'allora Regio Arsenale di Torino, divenne assistente alla cattedra di chimica generale, quindi docente di chimica presso la Scuola di meccanica e chimica applicata alle arti. Nel 1846, al laboratorio chimico, durante un esperimento con della mannite, egli riuscì a produrre della nitromannite, sostanza altamente esplosiva e più stabile delle precedenti. Gli esperimenti andarono avanti sempre sottoponendo i composti organici a nitrificazione²¹, finché non ottenne il saccarosio fulminante. Gli

mazione della teoria della struttura chimica. Lavorò sugli zuccheri, specie di barbabietola, e scoprì il sorbinosio; s'occupò anche della saponificazione dei grassi, del tannino, degli acidi tannici e degli oli essenziali. <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

²⁰ J. VON LIEBIG. Chimico tedesco, nato a Darmstadt il 12 maggio 1803, morto a Monaco il 18 aprile 1873. Di ingegno precocissimo, ma di umili origini, nel 1818 cominciò la sua carriera di chimico come aiutante in una farmacia a Heppenheim; dal 1819 al 1822 frequentò irregolarmente le università di Bonn e di Erlangen. Si recò quindi a Parigi, entrando nel laboratorio di H. F. Gaultier de Claubry, e poi, in quello di Gay-Lussac. Con l'appoggio di von Humboldt ottenne nel 1824, a soli 21 anni, una cattedra di chimica all'Università di Gießen e qui organizzò un laboratorio-scuola, il primo esempio in Europa di ricerca modernamente organizzata sulla base di un lavoro di équipe. Nel 1845, essendo stato nobilitato come *Freiherr*, aggiunse al suo cognome la preposizione von. Nel 1850 sostituì Leopold Gmelin nella cattedra di chimica dell'Università di Heidelberg. Dal 1852 al 1873 insegnò all'Università di Monaco di Baviera. Fu socio straniero dei Lincei (1853) e dell'Accademia delle Scienze di Torino (1854). La sua attività scientifica spaziò tra argomenti assai diversi: si occupò del concetto di isomeria e della teoria della struttura chimica, ma si dedicò principalmente alla chimica organica, migliorando l'analisi e applicando all'agronomia la scoperta del grande biologo elvetico Nicolas Théodore de Saussure, il quale aveva compreso che le piante si nutrono di anidride carbonica tratta dall'aria e di sostanze minerali prelevate dal suolo. Il caposaldo della teoria agronomica di Liebig è costituito, comunque, dall'assorbimento dal suolo del fosforo, per lui il più importante degli elementi da restituire al terreno, dato che non gli viene fornito dai fenomeni atmosferici. Al chimico tedesco si deve, perciò, la pratica della concimazione minerale e l'uso dei concimi chimici. Egli insegnò a rendere più assimilabili i fosfati naturali, gettando le basi della tecnologia dei perfosfati. Si occupò anche di chimica fisiologica, di fermentazioni e inventò il celebre estratto di carne che porta il suo nome. Cfr. A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, III: *L'età della macchina a vapore e dei concimi industriali*, Bologna 1989, pp.1-22, 79-97; ID., *Chimica agraria tra storiografia, geografia economica e ideologia politica*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », XLII/1 (2002), pp. 139-190.

²¹ Trattasi dell'operazione con la quale si unisce il gruppo nitro ($-\text{NO}_2$) a un atomo di carbonio per formare un nitrocomposto; tale gruppo può sostituirsi sia ad un atomo d'idrogeno sia ad altri gruppi: solfonico ($-\text{SO}_3\text{H}$), acetilico ($-\text{COCH}_3$), ecc.

studi chimici di Sobrero proseguirono negli anni; nel 1851 inventò il sobrerolo (idrato di pirrolo, successivamente rinominato sobrerolo in suo onore e ancora oggi usato farmacologicamente come fluidificante delle secrezioni bronchiali), mentre dal 1860 al 1882 insegnò alla Scuola di applicazione per ingegneri del Valentino. Collaborò a lungo con Francesco Selmi, esule a Torino dopo i moti del 1848. Fu anche membro dell'Accademia delle Scienze e segretario perpetuo della stessa.

Alfonso Cossa²² nel 1857 si laureò in medicina presso l'Università di Pavia, ove rimase dapprima come assistente di materia medica e di botanica, poi come assistente di chimica generale, più tardi farmacista aggregato. Nel frattempo, infatti, si era sempre più orientato verso la chimica applicata all'agricoltura, attratto dai lavori di J. von Liebig, che proprio in quell'epoca chiariva e definiva alcuni importanti legami fra chimica e biologia vegetale. Intraprese lo studio della chimica sotto la guida del milanese Giovanni Antonio Kramer, che era allora direttore della Scuola di chimica presso la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri in Milano. Esordì nell'allora incipiente settore della chimica agraria con la traduzione di due libri di Liebig, divenuti in seguito dei classici: *I principi fondamentali dell'agricoltura* (1855) e *La teoria e la pratica dell'agricoltura* (1857).

Nel 1861 Cossa divenne professore di chimica all'università di Pavia e preside del locale istituto tecnico. Benché assorbito dalla funzione sia di docente che di direttore, non trascurò il lavoro chimico sperimentale, che inizialmente riguardò i settori della fisiologia vegetale e della chimica agraria. Nel 1866 Quintino Sella, che aveva avuto modo di apprezzarne le doti di ricercatore e di maestro, lo inviò a Udine con l'incarico di fondare il locale istituto tecnico. Cossa, che eseguì il mandato con abilità, divenne preside e docente dell'istituto. Lì rimase fino al 1872, quando fu incaricato di fondare la Scuola Superiore di Agricoltura a Portici, di cui fu direttore e professore per un solo anno (1872-73), essendo stato chiamato a Torino per dirigere la stazione agraria (1873-1882) e insegnare chimica agraria nel Museo industriale. Infine, ritiratosi Sobrero (1882), Cossa gli succedette nella cattedra di chimica docimastica e poi nella direzione della

²² G. P. MARCHESE, voce *Cossa, Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 84-86.

Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino, che tenne per quindici anni, fino alla morte, avvenuta a Torino il 23 ottobre 1902. Fu socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze nella Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali dal 1871.

3. *Una relazione pericolosa: i rapporti tra l'Accademia di Agricoltura e l'Accademia delle Scienze. La tornata alla Camera subalpina del 6 giugno 1854*

Lo scambio culturale tra Accademia di Agricoltura e Accademia delle Scienze di Torino, come si è accennato, fu sempre fecondo per la presenza in entrambe le istituzioni di interessi scientifici e di soci comuni. Esso, però, si tramutò inaspettatamente in una *liaison dangereuse* nel 1854 allorché la sottocommissione bilancio fece la seguente proposta, discussa alla Camera subalpina il 6 giugno dello stesso anno:

« Nella stessa guisa che tutte le istituzioni dello Stato relative alle scienze, alle arti, alla zoologia, alla mineralogia, alle antichità, all'orti-floricoltura e simili, si posero sotto il patronato e la direzione dell'Accademia delle scienze, la Commissione avrebbe manifestato il desiderio che altrettanto si facesse dell'Accademia d'agricoltura di Torino, la quale in tal modo diverrebbe una sezione speciale dell'Accademia delle scienze, forse con miglior lustro e profitto dell'agricoltura medesima »²³.

Si chiedeva dunque in un'ottica di razionalizzazione (e nel tentativo di limitare le spese erariali) di accorpare l'Accademia di Agricoltura alla più "blasonata" Accademia delle Scienze.

Nel parlamento subalpino, contro tale indirizzo si schierò Luigi Federico Menabrea, deputato e leader della destra savoiarda, futuro presidente del consiglio dei ministri e socio eccellente dell'Accademia delle Scienze²⁴.

²³ Tornata del 6 giugno 1854, in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-1854*, V, Firenze 1870, p. 1665.

²⁴ Nato a Chambéry il 4 settembre 1809 e morto a Saint-Cassin (Savoia) il 25 maggio 1896, Luigi Federico Menabrea fu senza dubbio una delle più importanti figure della storia italiana del XIX secolo. Profondamente legato alla sua terra di origine e alla monarchia sabauda, abbracciò la causa nazionale italiana, partecipando come ufficiale superiore dell'esercito a tutte e tre le guerre di indipendenza, ma, prima di intraprendere la carriera militare ed iniziare quella politica, si dedicò agli studi scientifici. Infatti essendo dotato di uno straordi-

L'intervento di Menabrea (in lingua francese²⁵) fin dall'*incipit* dichiarava la sua tesi: le due Accademie avrebbero subito gravi danni se 'riorganizzate'. La richiesta della sottocommissione, se accettata, avrebbe avuto come risultato di « désorganiser deux Institutions qui marchent très bien, et qui ne

nario talento per le scienze fisiche e matematiche, proseguì gli studi all'Università di Torino, iscrivendosi nel 1828 alla facoltà di scienze. Tra gli allievi prediletti di G. Plana e G. Bidone, conseguì nel 1832 la laurea in ingegneria idraulica e l'anno dopo quella in architettura civile. Ottenuta la libera docenza in matematica nel dicembre del 1835, fu insegnante di meccanica applicata, balistica, geometria e geodesia nella scuola d'applicazione e di geometria descrittiva all'Accademia militare. I successi in campo scientifico giunsero all'inizio del 1839, allorché in seguito alla presentazione di una memoria relativa al calcolo della densità della Terra (Calcul de la densité de la Terre: suivi d'un mémoire sur un cas spécial du mouvement d'un pendule, Turin 1839) ottenne la nomina a membro residente della classe di scienze matematiche e fisiche presso l'Accademia delle Scienze di Torino, istituzione che subito lo incaricò di esaminare per conto del governo le richieste di brevetti. Nel 1846 fu nominato professore di Scienza delle Costruzioni all'Università degli Studi di Torino, cattedra che ricoprì fino al 1860. Nel 1848 Menabrea, in quanto membro dell'Associazione Agraria e grazie ai rapporti amichevoli che in quel periodo intercorrevano con il suo direttore Lorenzo Valerio, pubblicò su *La Concordia*, rivista di ispirazione liberal-democratica, un articolo sulla legge elettorale vigente nel Regno sardo, che aveva per titolo *Programme d'une loi électorale*. In esso auspicava l'allargamento del suffragio ai cittadini capaci e meritevoli senza distinzioni di censo e proponeva inoltre l'introduzione di grandi elettori, scelti dagli elettori amministrativi e dai membri della guardia comunale, come responsabili per la designazione dei deputati. L'articolo, pur suscitando un certo interesse nei lettori, non riuscì a produrre nessun effetto pratico su una legge elettorale poco democratica che non consentiva al 98% della popolazione dello Stato sabauda di accedere al voto a causa del reddito troppo basso dei suoi cittadini. Nel 1860, mentre Cavour inviava truppe nel sud Italia, attraversando lo stato Pontificio, sia per combattere contro i Borboni, sia per controllare Garibaldi, Menabrea, nominato luogotenente generale del corpo di spedizione piemontese comandato dai generali Cialdini e Fanti, prima prese Ancona, poi tolse ai Borboni Capua ed infine espugnò Gaeta dopo due mesi di assedio, determinando la detronizzazione definitiva del re di Napoli. Negli anni che seguirono il generale ricoprì diversi incarichi ministeriali sia nell'esercito che nella marina fino ad assumere nel 1867 l'ufficio di presidente del Consiglio. Il suo ministero viene ricordato soprattutto per l'imposizione della tassa sul macinato, che, a causa della sua impopolarità, provocò numerose dimostrazioni popolari nel paese. Inoltre Menabrea fu attivo anche in campo diplomatico come responsabile di importanti missioni politico-militari. Le sue qualità lo resero un ambasciatore stimato prima a Londra e poi a Parigi, dove rimase per dieci anni, ritirandosi dalla vita politica soltanto nel 1892, quattro anni prima della morte. Cfr. P. A. GENTILE, voce *Menabrea, Luigi Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, pp. 424-428; P. GUICHONNET, *Louis-Frédéric Ménabréa*, in «Mémoires de l'Académie de Savoie», XI (1998), pp. 51-59.

²⁵ Il bilinguismo del Parlamento subalpino viene confermato dall'art. 62 dello Statuto Albertino, il quale dispone che «la lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi della francese ai membri, che appartengono ai paesi, in cui questa è in uso, od in riposta ai medesimi».

pourraient plus rendre par la suite les mêmes services qu'elles rendent actuellement »²⁶.

Il deputato savoiano, smentendo la sottocommissione bilancio, sottolineava poi come fosse inesatto collocare le scienze naturali sotto l'egida dell'Accademia delle Scienze quando in realtà esse erano collegate all'Università²⁷. Indi Menabrea, dopo un'introduzione sulla composizione in classi dell'Accademia delle Scienze, delineava sinteticamente i differenti scopi sociali dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Agricoltura: la prima aveva finalità 'filosofico-teoriche', la seconda si concentrava sulla prassi²⁸.

Unendo le due accademie si sarebbe inficiata la loro autonomia ed esse si sarebbero 'intralciate' a vicenda, paralizzando le rispettive attività. Le due istituzioni invece, conservando la loro indipendenza, avrebbero potuto continuare a collaborare attivamente come era avvenuto fino ad allora.

Il deputato sottolineava poi che tale situazione di fatto si riscontrava anche nel panorama europeo. In Inghilterra l'esempio più celebre era co-

²⁶ Intervento di Menabrea. Tornata del 6 giugno 1854, in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1665.

²⁷ L. cit.: « Je dois avant tout faire remarquer qu'il y a ici une erreur de fait. Il n'est pas exact de dire que tous les établissements relatifs à la géologie, à la botanique et autres sciences naturelles, soient placées sous la dépendance de l'Académie des sciences. Toutes ces institutions sont en dehors de l'Académie des sciences, et dépendent au contraire de l'Université ».

²⁸ L. cit.: « L'Académie des sciences, telle qu'elle est constituée aujourd'hui, est composée de deux classes: l'une des sciences physiques et mathématiques, et l'autre des sciences historiques et morales. Je parlerai plus spécialement de la classe des sciences physiques et mathématiques à laquelle se rapporte le passage du rapport de la Commission qui a été cité. Cette classe se compose d'hommes spéciaux qui cultivent les différentes branches des sciences, telles que les mathématiques, la physique, la chimie, l'histoire naturelle, et se réunissent pour se communiquer leurs idées, s'aider mutuellement dans leurs recherches, et établir entre les différentes branches des sciences les rapports qui sont nécessaires pour leur progrès mutuels. Ainsi a-t-on à traiter une question de physique? Le physicien se trouve en contact, et le mathématicien avec le chimiste lui prêtent leur concours pour établir ses théories et les rendre plus exactes. Il en est de même pour les autres branches de sciences. L'Académie des sciences a donc principalement pour but le développement des théories scientifiques, et le rapprochement des diverses sciences entre elles. Mais en dehors de l'Académie des sciences, il y a d'autres institutions qui ont moins pour but l'étude spéciale des principes scientifiques, que leur développement pratique et économique; de ce nombre se trouve l'Académie d'agriculture. Cette Académie se préoccupe beaucoup moins des théories scientifiques, mais elle a pour objet de les appliquer au perfectionnement de l'agriculture. Ainsi la mission des deux institutions dont il s'agit est toute différente; l'une a un but éminemment philosophique, l'autre au contraire s'applique principalement à la pratique ».

stituito dalla Royal Society²⁹, la più antica società scientifica dell'isola, fondata nei pressi di Londra (Gresham College) nel 1660³⁰. Nonostante la presenza di una così prestigiosa istituzione, nella capitale si potevano annoverare enti del tutto indipendenti da essa quali la Zoological Society, fondata nell'aprile 1826 da Sir Stamford Raffles, Lord Auckland, Sir Humphry Davy, Robert Peel, Joseph Sabine, Nicholas Aylward Vigors con altri nobili, membri del clero ed eminenti naturalisti per la protezione degli animali e del loro habitat in tutto il mondo, e la Royal Botanic Society creata nel 1839 con lo scopo di promuovere la botanica « in all its branches, and its applications »³¹.

Oltralpe era di tutta evidenza il caso dell'Institut de France³², costituito il 25 ottobre 1795, comprendente l'Académie des Sciences (fondata nel 1666) e altre quattro Accademie – l'Académie française (1635), l'Académie des inscriptions et belles-lettres (1663), l'Académie des beaux-arts (1803), l'Académie des Sciences morales et politiques (1795) – da cui erano però del tutto autonome sia l'Académie d'agriculture, fondata nel 1761 da Luigi XV, sia l'Académie royale de médecine voluta nel 1820 da Luigi XVIII, su impulso del barone Antoine Portal, dall'unione di tre sociétés savantes (la Société royale de médecine, l'Académie royale de chirurgie et la Société de la faculté de médecine).

²⁹ Nata sotto gli auspici di Carlo II, riallacciandosi all'attività già svolta dalla Philosophical Society di Oxford, animata da J. Wilkins, indicò quale suo scopo istituzionale l'incremento delle scienze fisico-matematiche (« a College for the promoting of physico-mathematical experimental learning »). Ebbe come suo primo presidente R. Moray. Insieme alla pubblicazione periodica delle Philosophical transactions, essenzialmente un notiziario della ricerca scientifica in Europa, l'accademia curò quella di lavori originali, come i *Philosophiae naturalis principia mathematica* di Newton (1687). Cfr. T. SPRAT, *The History of the Royal Society of London for the Improving of Natural Knowledge*, London 2012.

³⁰ « Ce que je dis ici se trouve en harmonie avec ce qui existe dans d'autres pays. Voyez en Angleterre; il y a la société royale de Londres qui est un des plus anciens corps savants qui existent et qui a compté dans son sein l'immortel Newton. Mais en dehors de la société royale de Londres, vous trouvez la société de zoologie, la société de botanique et une infinité d'autres qui s'appliquent à des branches spéciales de science, et qu'il ne faut pas confondre avec la société royale ». Intervento di Menabrea, in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1665.

³¹ *The Royal Botanic Society of London*, London 1841, p. 1.

³² Cfr. L. AUCOC, *L'Institut de France: lois, statuts et règlements concernant les anciennes Académies et l'Institut de 1635 à 1889*, Paris 1889.

Non si doveva credere, precisava il deputato, che tra queste differenti istituzioni non vi fosse alcuna relazione, infatti:

« Ordinairement les membres de l'Académie des sciences appartiennent aussi aux autres Académies, en raison des spécialités qui leur sont propres; ils se réunissent ensuite à l'Académie des sciences pour y porter le fruit de leurs études spéciales, et établissent ainsi les rapports des diverses branches de sciences entre elles »³³.

Lo scambio culturale tra l'Académie des Sciences e le altre Accademie era quindi prassi consolidata in Francia per la comunanza di alcuni soci e di interessi scientifici.

Di conseguenza la Camera, qualora avesse accettato il principio espresso dalla Commissione, avrebbe turbato l'ordine esistente fra le accademie subalpine, le quali dovevano invece rimanere separate come negli altri paesi europei³⁴. Procedendo nel suo intervento, Menabrea sottolineava che le due Accademie costituivano due "corpi morali indipendenti", la cui creazione non era dipesa da un decreto governativo: esse erano istituzioni private, fondate da uomini riunitisi stabilmente per un comune interesse scientifico. Talvolta, aggiungeva, il prodotto dalle loro ricerche aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e suscitato gli incoraggiamenti governativi; ciò nonostante, esse erano *institutions privées* per le quali, pur essendo « sous la protection du Gouvernement »³⁵, la conservazione dell'autonomia era necessaria per continuare la loro vita sociale.

Il deputato delineava sinteticamente un quadro storico dell'Accademia delle Scienze: i primi anni di attività dell'istituto, l'apporto di Lagrange, la trasformazione in Accademia reale nel 1783 e come ciò non avesse significato una perdita di autonomia, la quale non era mai stata messa in

³³ Intervento di Menabrea, *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1665.

³⁴ L. cit.: « En conséquence la Chambre voit que si elle acceptait le principe émis par la Commission, elle troublerait l'ordre qui existe dans ces institutions, qui doivent être séparées comme cela existe dans tous les autres pays. Il serait en effet singulier qu'on voulût confondre ensemble des institutions bien distinctes, tandis que partout ailleurs elles sont totalement séparées les unes des autres. J'ai cité l'exemple de la France et de l'Angleterre: je pourrais encore citer celui de la Belgique, de la Prusse et de bien d'autres pays ».

³⁵ L. cit.

discussione, neppure durante l'annessione alla Francia napoleonica³⁶. L'Accademia di Agricoltura aveva conosciuto analoghe vicende, essendo essa « constituée par la réunion de plusieurs hommes qui constituaient un corps moral indépendant »³⁷. Il governo, per la storia e per la natura dei due enti, non avrebbe potuto quindi fondere queste due società senza il necessario nulla osta delle medesime. Inoltre l'unione di questi istituti doveva essere sancito da una legge e non da un decreto ministeriale, in quanto essi erano stati costituiti tramite regie patenti, cioè con atti aventi forza di legge.

Lo stesso Statuto albertino, secondo Menabrea, poneva ostacoli all'iniziativa della Commissione: alla categoria 18 dell'art. 33 della carta costituzionale³⁸, infatti, « I membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina » comparivano quali soggetti nominabili dal sovrano alla Camera alta. Un semplice decreto ministeriale o regio non avrebbe potuto estendere tale prerogativa ad altre società. Sarebbe stata necessaria una legge apposita. Ciò, peraltro, avrebbe generato ulteriori inconvenienti, poiché, una volta unite l'Accademia di Agricoltura e l'Accademia delle Scienze, si sarebbe dovuto procedere, giocoforza, in modo analogo, sia per l'Accademia di Medicina sia per il costituendo « Institut technique »³⁹.

³⁶ Op. cit., p. 1665 sg.: « Je vous rappellerai comment s'est formée l'Académie des sciences de Turin. Elle a surgi dans l'année 1781, lorsque plusieurs hommes illustres de notre pays se réunirent pour étudier ensemble des questions scientifiques. A peine fondée, cette société fut illustrée par les admirables écrits de Lagrange, qui sont au nombre des plus beaux travaux mathématiques dont s'honore la science; c'est alors que le Roi Charles Emmanuel crut devoir ériger en Académie des sciences ce corps qui n'avait encore aucune constitution officielle. Cette transformation eut lieu par lettres patentes de 1783; mais, en constituant en Académie royale cette société d'hommes privés, on eut bien soin de conserver complètement leur indépendance, de sorte que ce corps, par une exception particulière dans notre pays, eut le droit de nommer ses membres, de faire ses règlements d'une manière tout à fait indépendante du Gouvernement. Sous le règne de Napoléon I l'Académie fut également conservée; on y adjoignit une seconde classe qui est la section des sciences morales et historiques. En 1814 l'Académie des sciences fut, par royales patentes, maintenue telle qu'elle était, sans qu'on touchât en rien à son ancienne indépendance ».

³⁷ L. cit.

³⁸ Per un'analisi delle « tessere del mosaico statutario » e per un'aggiornata bibliografia si rinvia, per tutti, a R. FERRARI ZUMBINI, *Tra norma e vita. Il mosaico costituzionale a Torino, 1846-1849*, Roma 2016.

³⁹ Cioè per quel Museo industriale, al quale in effetti, come si è detto, l'Accademia di Agricoltura fu unita per un quinquennio.

Dopo un'ultima perorazione di Menabrea volta a ribadire quanto esposto⁴⁰, prendeva la parola Lorenzo Valerio⁴¹, fondatore dell'Associazione Agraria (ma anche socio libero dal 10 maggio 1842 dell'Accademia di Agricoltura), uno dei capi della sinistra democratica dal 1848, direttore del giornale «La Concordia» e attivo animatore, come deputato, delle discussioni parlamentari. L'intervento di Valerio già nel suo esordio restituisce il suo carattere sanguigno e polemico:

«L'onorevole deputato Menabrea terminava con dire che, per i corpi i quali camminano molto bene per sé stessi, non si debba far altroché lasciarli cammi-

⁴⁰ *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54 cit.*, p. 1666: «Vous voyez donc à quoi l'on serait entraîné si on admettait le principe de la Commission. J'ai cru devoir faire ces observations, afin qu'une question semblable ne se présente plus une autre fois, et qu'on laisse exister des corps qui ont rendu quelques services au pays, et qui, tout en marchant indépendamment les uns des autres, se prêtent néanmoins un mutuel appui. Nous avons déjà tant de choses importantes à mettre en ordre, que je crois en ce moment inopportun de venir ainsi porter atteinte à des institutions qui ont très-bien fonctionné jusqu'à ce jour, et qui ne demandent pour vivre et remplir leur mission, qu'à n'être pas troublées dans leur organisation actuelle».

⁴¹ Lorenzo Valerio (Torino 1810 - Messina 1865) fu imprenditore, giornalista e uomo politico, ma soprattutto un patriota e un fervente sostenitore della causa italiana: nella sua casa torinese, dove si riunivano intellettuali e patrioti liberali, nel 1847 fu musicato e fatto conoscere per la prima volta al pubblico l'inno di Mameli. Direttore di una manifattura di sete, nel 1831 fu costretto a lasciare il Piemonte per le sue idee liberali e viaggiò per affari in Europa centrale e orientale. Rientrato in Italia nel 1836, assunse la direzione di un stufificio ad Agliè, in provincia di Torino, impegnandosi in un'opera di miglioramento delle condizioni di lavoro delle operaie dei suoi stabilimenti e nell'apertura di asili e scuole femminili e serali. Nel 1844 era stato uno dei fondatori di quell'Associazione Agraria che durante i congressi da essa tenuti a Casale nel 1847 invocò miglioramenti economici e politici in senso liberale. Subito dopo le riforme dell'ottobre 1847, Valerio fondò a Torino «La Concordia» (1° gennaio 1848) in polemica con «Il Risorgimento», il giornale fondato da Camillo Benso conte di Cavour, quindi fu eletto deputato al Parlamento Subalpino per il collegio di Casteggio senza soluzione di continuità fino alla VI legislatura. Diventato uno dei capi della Sinistra democratica, avversò la politica moderata di Cavour dalle colonne di altri due giornali da lui successivamente fondati («Il Progresso» e «Il Diritto»). Tuttavia come deputato si mantenne lontano dal radicalismo repubblicano di Mazzini ed aderì alla Società nazionale, approvando il trasferimento della marina militare a La Spezia, il trattato di Parigi e, infine, i pieni poteri dati al governo per la guerra del 1859. Liberata la Lombardia, Valerio accettò dal gabinetto Rattazzi la carica di commissario del re per la provincia di Como, da lui conservata anche durante il ministero Cavour. Inviato come commissario regio nelle Marche nel 1860, divenne senatore del Regno nel 1862. Nel luglio del 1865, pochi mesi prima della sua morte, fu nominato prefetto a Messina. Su Lorenzo Valerio cfr. il *Carteggio* in 5 voll. editi da A. VIARENGO tra il 1991 e il 2010 e G. SANTONCINI, *L'unificazione nazionale nelle Marche: l'attività del Regio commissario di Lorenzo Valerio*, Milano 2008, pp. 23-56.

nare secondo il loro naturale impulso. Ma prima di tutto bisognerebbe che questi corpi vivessero da per sé stessi; invece quelli di cui prese a discorrere sono tutti iscritti sulle pagine del bilancio. Ora, a quella compiuta tranquillità, a quella specifica quiete desiderata dall'onorevole Menabrea vi è una piccola difficoltà, vi sono, cioè, le istituzioni parlamentari, le quali per loro natura sono un po' turbolente, e che vanno qualche volta a destare sonni pacifici. (...) Io poi sono altamente meravigliato come l'onorevole deputato Menabrea dica che queste istituzioni, che camminano così bene separate, riunite non camminerebbero più con eguale risultato; che anzi mi pare che da una riunione di istituzioni così perfette ne debba sorgere una perfezione maggiore »⁴².

Le ragioni del deputato sono quindi esposte sin da subito con chiarezza: dipendendo la vita dei due enti dalle casse statali, appare inevitabile, per un minore dispendio di denaro pubblico e per un criterio di semplificazione, giungere alla « riunione delle due istituzioni ». Tale concetto era argomentato subito dopo con dovizia di particolari:

« Inoltre ne deriverebbe ancora un altro beneficio, ed è che, riunite queste istituzioni, non vi sarà più che un locale, non vi sarà più che una biblioteca, non vi sarà più che un segretario, che un solo cassiere, e forse non vi sarà più che una sola sovvenzione. Ma, per giunta, da questa riunione nascerà anche l'insigne beneficio di unificare, per così dire, le loro vedute, cosicché esse si prestino quel vicendevole soccorso il quale è di tanta importanza. Io che ho sempre seguito con molto amore, per quanto me lo permette la mia istruzione, l'andamento ed i progressi dell'Accademia delle scienze, avrei desiderato spesso che dei membri di quella Accademia fossero stati in pari tempo membri dell'Accademia di agricoltura, come avrei altre volte desiderato che i membri di quest'ultima Accademia avessero fatto parte dell'Accademia delle scienze, ed io m'immagino che l'una e l'altra istituzione vi avrebbero grandemente guadagnato »⁴³.

Valerio riprendeva poi il paragone di Menabrea con gli analoghi istituti inglesi e francesi giungendo a conclusioni opposte: gli enti britannici citati non ricevevano alcun sussidio statale (anche se in realtà già nel 1849, dunque cinque anni prima del dibattito oggetto d'esame, fu disposto un Parliamentary Grant, cioè un contributo pubblico per la Royal Society of London), mentre l'Institut de France era un lampante esempio di ente che

⁴² *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1666.

⁴³ L. cit.

«abbraccia varie parti della scienza che non abbraccia la nostra Accademia [delle Scienze N.d.A.]»⁴⁴.

Quindi, proseguiva il deputato, «quando si stabilisse per mezzo di una legge che le Accademie di Medicina e di Agricoltura formassero una sezione dell'Accademia delle Scienze, io credo che non verrebbe punto menomata la considerazione di cui questa gode giustamente, non solo in paese, ma in tutta Europa, e che le altre vi guadagnerebbero qualche cosa»⁴⁵.

Menabrea ottenne diritto di replica a quanto esposto dal leader della sinistra democratica, soffermandosi su un punto tristemente ben noto agli operatori degli enti culturali: l'estrema esiguità di personale. Valerio aveva supposto l'esistenza di amministratori, segretari e cassieri, mentre in realtà:

«si l'honorable monsieur Valerio voulait bien se donner la peine de visiter notre Académie, il verrait que tout cet apparat administratif qu'il suppose se réduit à des proportions bien minimales, et que le-budget de notre Académie n'exige pas tout ce développement de secrétaires et de caissiers que l'imagination de mon honorable adversaire aperçoit»⁴⁶.

Il deputato savoiardo smentiva poi il fondatore de «La Concordia» sul mancato interscambio di soci fra Accademie: nell'Accademia delle Scienze i suoi membri potevano appartenere a più classi e alcuni erano componenti anche dell'Accademia di Agricoltura. Lo stesso accadeva per l'Accademia di Medicina in cui un buon numero di medico-chirurghi apparteneva anche all'Accademia delle Scienze. Dunque, affermava Menabrea:

«Tous ces rapports que l'honorable monsieur Valerio désire autant que moi, entre les différentes sciences, existent effectivement, et c'est précisément parce que je ne voudrais pas entraver la marche de ces différentes institutions, qui sont si nécessaires au progrès de la science, que je désire qu'on ne les confonde pas ensemble; parce que l'organisation qui convient à l'Académie d'agriculture ne convient pas à l'Académie des sciences ni à l'Académie de médecine; elles seraient donc obligées de se modifier mutuellement, et cela au plus grand désavantage des progrès de la science»⁴⁷.

⁴⁴ L. cit.

⁴⁵ L. cit.

⁴⁶ Intervento di Menabrea, in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1667.

⁴⁷ L. cit.

Il deputato concludeva politicamente stigmatizzando la proposta di Valerio come contraria ai principi liberali, in quanto inficiava l'autonomia di due Accademie che avevano sempre goduto di piena libertà dai governi sabaudi d'Ancien Régime sino alla monarchia costituzionale di quegli anni⁴⁸.

L'accusa di antiliberalismo provocava una piccata replica di Valerio⁴⁹, ma la discussione terminava con l'intervento del presidente Consiglio e ministro delle finanze, Cavour.

È da ricordare che, quasi un decennio prima, Cavour e Valerio erano stati protagonisti di una vivace polemica in seno all'Associazione Agraria fondata nel 1842.

Il conte era stato tra i firmatari del documento uscito dalla riunione del 31 maggio 1842, in cui si era concretata l'iniziativa per la creazione della Società. Era stato inoltre nominato consigliere residente dell'Associazione e più tardi membro del comitato di statistica, nonostante una lunga assenza da Torino per viaggi all'estero durata quasi un anno, dal giugno del 1842 al giugno del 1843. Così, fin dal 30 agosto 1843 la «Gazzetta» dell'Associazione Agraria recava un suo articolo in cui egli svolgeva una ser-

⁴⁸ L. cit.: « Mais il y a une chose qui m'étonne dans les paroles que vient de prononcer l'honorable député Valerio; lui, qui se dit aimant de la liberté, le défenseur de l'indépendance, que voudrait il par sa proposition? Il reproche à nos différentes institutions scientifiques les subventions qui leur sont accordées par le Gouvernement, et il voudrait que, grâce à ces subventions, ces institutions, jusqu'ici indépendantes, abdiquassent leur liberté ! Je rappellerai à M. Valerio que, malgré la dotation donnée à l'Académie des sciences, sous le Gouvernement absolu, depuis 1783, son indépendance et sa liberté ont toujours été respectées; il est singulier que ce soit le député Valerio, lui qui appartient à un parti qui fait profession de libéralisme... qui sous le prétexte d'une question d'argent, vienne contester à ce corps une indépendance qu'il a eue jusqu'à ce jour, et qui est une des conditions mêmes de son existence ».

⁴⁹ L. cit.: « Risponderò ad una sola parte del discorso dell'onorevole Menabrea, perché conteneva un rimprovero che non accetterò mai da nessuno, ed è di voler provocare la perdita di una indipendenza per chicchessia, sia egli un corpo costituito, sia un semplice cittadino. Io ho detto che, dal momento che quelle istituzioni accettano e domandano sussidi sul bilancio dello Stato, debbono accettare la discussione di quei sussidi, e la discussione per conseguenza dell'opera che esse in compenso prestano al paese, che se quest'opera non venisse riconosciuta buona, il paese deve necessariamente rifiutare il sussidio. L'onorevole Menabrea poi è venuto a parlarmi dell'indipendenza che avevano dimostrata questi corpi sotto il Governo assoluto, ma l'onorevole Menabrea citi un atto, un esempio dell'indipendenza usata da questi corpi sotto il Governo assoluto; ed io all'incontro mi obbligo di citargli molti esempi di servilismo e di cortigianeria ».

rata polemica contro la proposta, ventilata fin dalla fondazione della società, di procedere all'istituzione di poderi modello. L'efficacia di tali istituzioni, a suo avviso, era da escludersi in Piemonte, dove l'esperienza, anche se non sostenuta da una adeguata preparazione teorica, aveva già consentito di realizzare un sistema agrario adatto alle particolari condizioni del paese, che sarebbe stato un errore cercare di sostituire adottando le teorie dalla scienza agronomica più in voga, quasi tutta fondata su esperienze e situazioni proprie dell'Europa settentrionale. Nello stato di cose esistenti, solo « individuali miglioramenti di dettaglio » erano possibili⁵⁰.

L'orientamento prevalente nella Società Agraria era decisamente avverso alle tesi cavouriane. La Società affittò quindi la tenuta demaniale della Veneria, da destinare a podere modello, e fondò l'Istituto agrario-forestale, approvato con brevetto 19 agosto 1846, anch'esso combattuto da Cavour⁵¹.

Nel 1846 la nomina di Salmour a presidente avvenne con appena un voto di differenza e l'opposizione comunque annotò il successo dell'elezione a vicepresidente del proprio candidato, il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, e di Valerio come segretario, escludendo Cavour.

La situazione si aggravò nelle settimane successive, in specie dopo una seduta della direzione il 5 marzo, nella quale i neoeletti del gruppo Valerio fecero adottare una serie di misure relative alla composizione dei comitati e delle commissioni che miravano ad accrescere, attraverso questi organi, il loro controllo sulle future assemblee generali. Fu allora che il marchese di Cavour, padre di Camillo e socio dell'Associazione, il 9 marzo, denunciò al re l'Ente come un centro di sovversione politica, ricevendo l'ordine di preparare una modificazione dello statuto della società atta a « couper court à toutes tendances ou manifestations politiques »⁵². È difficile dire se

⁵⁰ Dichiarava Cavour, « io m'opporrò con tutte le mie forze allo stabilimento di un podere-modello, siccome ad una creazione più nocevole che vantaggiosa all'interesse reale dell'agricoltura piemontese ». C. CAVOUR, *Considerazioni sulla poca convenienza di stabilire poderi modello in Piemonte*, in « Gazzetta dell'Associazione agraria », 1/22 (30 agosto 1843), p. 58.

⁵¹ Al quale, tuttavia, le vicende successive sembrano aver dato ampiamente ragione, poiché la situazione finanziaria dell'istituto e del podere divenne rapidamente insostenibile, così da indurre nel 1848 l'Associazione a cedere il terreno al marchese di Sambuy. Cfr. ROMEO, *Cavour e il suo tempo* cit., p. 92.

⁵² Op. cit., p. 102.

l'iniziativa della denuncia sia partita da Cavour figlio, che sino a qualche giorno prima si preoccupava solo di rafforzare la presidenza di Salmour o se sia stata invece un'iniziativa del padre. Certo Camillo Cavour venne informato della cosa e non risulta che abbia in alcun modo reagito. Egli si impegnò anzi a mantenere il segreto che il padre gli aveva imposto. Dopo l'ammonizione di Valerio, Buniva e Sineo da parte delle autorità sabaude, il sovrano avocò a sé la nomina del presidente e del vicepresidente dell'Associazione e sottopose a previa autorizzazione tutte le adunanze ed i temi di discussione. Il nuovo presidente risultò il conte Filiberto Avogadro di Collobiano.

Con questa decisione il sovrano Carlo Alberto intendeva ufficialmente riconfermare ed anzi rafforzare l'appoggio già concesso in passato alla Società. In realtà il governo non poteva fare a meno di avocare a sé il controllo dell'intero organismo, tanto che Valerio, rammaricandosi del clima di tensione che si era creato e della ormai scarsa autonomia decisionale della Società, scriveva il 24 aprile del 1846 a Ignazio Buffa:

« Fui tribolatissimo a cagione dell'Associazione Agraria, per cui ebbi minacce di carcere (...). Ora l'Associazione fu calunniata presso il re, e malgrado che in essa non sia stata commessa veruna illegalità anche minima, fu ora colpita in modo che io dubito assai che possa ancora fare il bene a cui era ed è chiamata »⁵³.

La fazione di Valerio non aveva perso il controllo dell'Associazione - anche grazie alla difesa che portò avanti presso il sovrano Cesare Alfieri - mentre il gruppo di Cavour continuava a perdere influenza, così che lo stesso conte nella successiva adunanza del febbraio 1847 non compare neppure tra gli intervenuti, rimanendo anche escluso da tutte le cariche sociali. Infine, in una riunione politica tenutasi negli ultimi mesi del 1847, tutti i soci lasciarono la sala quando egli chiese la parola e il solo Michelangelo Castelli restò a stringergli la mano.

⁵³ Biblioteca Storica della Provincia di Torino, Archivio Valerio. Lettera a Ignazio Buffa. In un'altra lettera indirizzata a Domenico Carutti del 26 marzo 1846, Valerio confidava i suoi sospetti su Cavour: « La direzione fu presentata al re siccome una mano di giacobini, l'adunanza generale poco meno della Convenzione nazionale... quante forze, delazioni ed intrighi si sono messe in opera dai Salmour, dai Cavour e dai Pozzi. Dapprima fu sospeso ed ora mutato interamente lo statuto, cosicché (l'Associazione) rimane quasi un dicastero del Ministero dell'Interno ».

Lo scontro si era dunque chiuso con un netto successo di Valerio, che ne derivò grande influenza in seno all'Associazione, incrementando ulteriormente il numero dei soci fino alle 3.371 unità del 1848. Tra i cosiddetti democratici era esibita una maggiore sensibilità ai problemi dei ceti popolari, rispetto a quella degli ambienti moderati più vicini a Cavour. Questo avvenimento, apparentemente secondario nella vita dello statista piemontese, fu invece rilevante perché ebbe quale risultato « togliendo credito e prestigio al Cavour presso buona parte dello schieramento liberale, di ridurre grandemente le possibilità di azione e l'influenza politica in questi anni decisivi che vanno dal 1846 alla vigilia del 1848-49 »⁵⁴.

Da parte sua il conte non dimenticò quella vicenda neppure dopo la sua ascesa al potere; e nel 1853 fece sopprimere l'istituto della Veneria, sostituendovi, secondo le vedute che aveva sempre sostenuto, alcuni insegnamenti di discipline ausiliarie dell'agricoltura. Occorre inoltre precisare che Cavour era stato ammesso nel 1849 fra i soci ordinari dell'Accademia d'Agricoltura, essendosi dimesso da tre anni dall'Associazione agraria.

L'intervento del Presidente del Consiglio nella tornata del 6 giugno 1854 è interessante sia perché ribadisce le note competenze cavouriane nelle scienze agronomiche sia perché sintetizza efficacemente le idee del conte sugli obiettivi che l'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Agricoltura si sarebbero dovute porre nella loro vita sociale.

Cavour innanzitutto riteneva impossibile l'unione fra i due enti per la loro differente forma di cooptazione dei propri soci:

« L'Accademia delle scienze naturalmente si compone di un piccolo numero d'individui, e per essere iscritti a questo corpo bisogna necessariamente essere favorevolmente conosciuti tanto nel paese quanto all'estero per opere distinte; non si arriva all'Accademia se non dopo scrutini nei quali è molto difficile il vincere la prova; (...) Nell'Accademia di agricoltura invece non si richiede, per venire ammessi a farne parte, né di avere compiuti certi lavori, né di avere acquistata fama europea; basta avere ottenuta una qualche riputazione nell'agronomia o come pratico, o come teorico. Se quindi si venissero ad unire questi due corpi, si verrebbe a viziare profondamente il principio sul quale l'uno e l'altro si posano »⁵⁵.

⁵⁴ ROMEO, *Cavour e il suo tempo* cit., p. 115.

⁵⁵ Intervento di Cavour: tornata del 6 giugno 1854 in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., pp. 1667-1668.

Fatta questa distinzione, che secondo il presidente del consiglio spiegava l'impossibile amalgama tra le due Accademie, Cavour coglie l'occasione per intervenire sullo scopo precipuo che i due enti avrebbero dovuto perseguire.

Partendo infatti dall'esempio dell'Accademia di Agricoltura egli lamentava come essa avesse il difetto

« di non essere abbastanza teorica, né abbastanza pratica. Io penso che un istituto, per poter giovare veramente all'agricoltura, vuol essere interamente teorico ed interamente pratico; un'Accademia di agricoltura semiteorica e semipratica non giova quanto potrebbe giovare alla teoria ed alla pratica »⁵⁶.

Per ovviare a tale svantaggio il conte proponeva che:

« si facesse una distinzione assoluta tra la teoria e la pratica agricola, che la prima avesse rappresentanti nell'Accademia delle scienze, che venisse illuminata dalle cognizioni dei membri che in quell'illustre consesso rappresentano la scienza, e che l'Accademia di agricoltura, o conservando il nome di Accademia, od assumendo un nome più popolare, mirasse più alle questioni pratiche. (...) Io vorrei quindi che ci fosse anche presso di noi una piccola sezione all'Accademia delle scienze destinata all'agricoltura, e che l'Accademia di agricoltura diventasse un po' più pratica »⁵⁷.

Quanto affermato da Cavour ribadiva in buona sostanza il progetto che egli già avrebbe voluto realizzare nella sfortunata esperienza dell'Associazione agraria. Infatti in una lettera aperta apparsa sulla « Gazzetta » nel giugno 1843, di cui Cavour era l'ispiratore, si sosteneva che l'Associazione « non debba essere una Società di dotti », né « deve tendere a divenirlo »; « le sarebbe anzi nocivo l'averne sembianza, sia perché la missione speciale che s'è imposta è quella dei pratici, sia perché ella ha bisogno di chiedere il concorso e stabilire la sua influenza nelle campagne, ov'ella deve promuovere la propagazione pratico-agraria, e non già agrario-scientifica »⁵⁸.

In chiusura dell'intervento parlamentare del '54, il conte ribadiva come in questo modo si sarebbe raggiunto lo scopo che si proponeva la

⁵⁶ Op. cit., p. 1668.

⁵⁷ L. cit.

⁵⁸ « Gazzetta dell'Associazione Agraria », I/ 9 (1° giugno 1843).

Commissione senza mettere in pericolo le due istituzioni e concludeva maliziosamente affermando che se nell'Accademia delle Scienze fossero intervenuti tutti i membri di quella di agricoltura « non sarebbe più un'Accademia delle Scienze, ed io che sono membro della prima non avrei certamente l'ardire di andarmi a sedere in mezzo a tanti illustri scienziati ».

Ultimo ad intervenire nella discussione in oggetto era l'ingegner Carlo Maria Giuseppe Despine⁵⁹, membro della destra conservatrice e cattolica, deputato savoiaro (1848-1859) e presidente dell'Accademia di Agricoltura tra il 1850-1858⁶⁰.

Despine confermava come l'interscambio tra Accademia delle Scienze e Accademia di Agricoltura fosse già in atto, avendo le due istituzioni in comune soci quali Moris, Cantù, Defilippi, i fratelli Sismonda, Mosca, Botto, Ascanio Sobrero. Riguardo alle risorse economiche dell'Accademia affermava che essa le traeva totalmente dal «subside que lui accorde le Gouvernement». Con tale sussidio essa pagava le spese che consistevano essenzialmente nella retribuzione di un commesso e nelle pubblicazioni annuali dell'ente. Ribadiva infine come la vocazione 'pratica' dell'Accademia fosse rispettata poiché essa, con i pochi mezzi che non le permettevano certo di operare su grande scala, cercava di introdurre e di naturalizzare nuove specie di piante nel suo orto 'sperimentale' della Crocetta⁶¹.

⁵⁹ Il deputato savoiaro e presidente dell'Accademia di Agricoltura Charles Marie Joseph Despine si diplomò nel 1810 all'École Polytechnique di Grenoble e nel 1812 all'École des Mines de Paris; successivamente, dal 26 novembre 1812 seguì i corsi presso l'École des Mines de Moutiers. Rientrò a Parigi nell'agosto del 1814. Dopo il Trattato di Parigi (20 novembre 1815) che rese la Savoia al Regno Sardo-Piemontese, prese servizio presso il re Vittorio Emanuele I. Tornò in Savoia alla fine del 1815. Divenne direttore della École des Mines de Moutiers (1825), Ispettore Generale delle Miniere del Regno di Sardegna, direttore del debito pubblico; divenne Presidente del Consiglio Provinciale di Annecy, deputato nel 1848 per il cantone di Duingt e membro del Comitato permanente della finanza. Despine sostenne la scolarizzazione dello Stato Sardo e la divulgazione dell'educazione. Fu membro dell'Accademia di Savoia dal 1833. Cfr. P. GUICHONNET, *Vieille Savoie*, Montmélian 2013, pp. 307-314.

⁶⁰ È interessante notare che sia Valerio sia Despine (come Cavour) avevano partecipato all'esperienza dell'Associazione agraria dalla sua fondazione (1842). Despine fu socio libero dell'Accademia di agricoltura dal 1834, Valerio dal 1842, Camillo Cavour, eletto socio libero dell'Accademia nel 1838, sarebbe stato ammesso tra i soci ordinari soltanto nel 1849, essendosi dimesso da tre anni dall'Associazione agraria.

⁶¹ « Comme président de l'Académie d'agriculture, je demande la permission de répondre deux mots à ce que vient de dire l'honorable président du Conseil. Je crois que le but

La proposta della sottocommissione bilancio fu rigettata dalla Camera dei deputati nella stessa sessione del 6 giugno 1854. Ciò nonostante questo episodio merita di essere ricordato perché rappresentativo della sempre difficile dialettica tra associazionismo privato e volontà accentratrice statale nonché della crescente tendenza del legislatore ad occuparsi delle istituzioni culturali in un'ottica di "semplificazione" che, invece di agevolare la vita sociale degli enti, mette spesso a rischio il loro buon funzionamento e lo scambio culturale insito nella libertà di ricerca e di rapporti scientifici dei loro soci.

4. *Conclusioni*

Nel periodo anteriore e posteriore all'Unità l'Accademia di Agricoltura ebbe rapporti diretti di interscambio in Italia con la Società economico-agraria di Perugia, con l'Accademia fiorentina dei Georgofili, nonché con la Società di Agricoltura di Chambéry anche successivamente all'unione della Savoia alla Francia. Nello stesso tempo intensificò i contatti con alcune analoghe Società francesi, come quelle di Parigi, Lione, Nancy e Digione. Non incrementò invece ufficialmente altri ulteriori contatti nel-

que se propose monsieur le président du Conseil se trouve déjà rempli; car l'Académie des sciences renferme plusieurs membres de l'Académie de l'agriculture, lesquels s'occupent des diverses branches, qui tiennent à la science agricole. Je citerai dans ce nombre messieurs Morris, Cantù, Defilippi, les frères Sismonda, Mosca, Botto, Ascanio-Sobrero et plusieurs autres dont le nom ne me revient pas. Rien n'empêche ces membres de traiter à l'Académie des sciences des questions qui se rattachent à telle ou telle branche de la science agricole. L'honorable président du Conseil a dit qu'il désirerait que l'Académie d'agriculture s'occupât davantage de la partie pratique. J'aurai l'honneur de lui répondre qu'elle s'en occupe autant qu'il est possible de le faire avec les simples moyens dont l'Académie dispose. L'Académie n'a absolument d'autre ressource que ce Subside que lui accorde le Gouvernement. Avec ce subside elle paie ses frais, qui se bornent essentiellement au traitement d'un commis, dépense peu considérable. Elle paye ensuite les frais des publications qu'elle fait annuellement, les frais d'exposition d'horticulture pour la partie à laquelle ne suffit pas la petite rétribution qu'elle perçoit, enfin les frais de culture du jardin d'expérimentation dont elle dispose, et où elle s'efforce d'introduire et de naturaliser des espèces nouvelles. Elle n'a, sans doute, pas assez de moyens pour opérer sur une grande échelle; mais avec ceux dont elle peut disposer, elle fait tout ce qui dépend d'elle dans l'intérêt de l'agriculture pratique». Intervento di Despine: tornata del 6 giugno 1854 in *Atti del Parlamento Subalpino sessione del 1853-54* cit., p. 1668.

la nostra penisola, se non quelli già avviati con l'Accademia dei Georgofili, sia con la partecipazione al secondo congresso degli Scienziati Italiani, svoltosi a Torino nel 1840, dei soci comuni alle due Accademie, sia, dopo l'Unità, con la presidenza di Carlo Vincenzo Badalla Decembri (1858-1862), presidente della «Société Entomologique de France», socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze e membro anche di quella dei Georgofili di Firenze⁶².

Durante il primo trentennio unitario l'Accademia accentuò il legame con l'ambiente universitario grazie a due presidenze successive prima di Ascanio Sobrero (1872-1887) e poi di Alfonso Cossa (1888-1897), che diedero ad essa un particolare apporto scientifico oltre che pratico-operativo e la legarono più strettamente all'ambiente culturale torinese. Grazie alle loro conoscenze, l'Accademia estese il suo legame con la diffusione della cultura agraria del tempo, specialmente quando al prof. Cossa fu affidato il compito di fondare ad Udine e poi dirigere il locale istituto tecnico (1866-1872). Il successo dell'iniziativa fece sì che nel 1872 il prof. Cossa fosse inviato a fondare la Scuola Superiore di Agricoltura di Portici. Tramite l'impegno personale del proprio presidente l'Accademia torinese entrò quindi in rapporto con due realtà completamente diverse della "nuova Italia", una all'estremo limite nord-orientale, l'altra in una Campania che necessitava di un aggiornamento delle conoscenze e delle nuove tecniche agricole a livello europeo. Quest'esperienza si interruppe però dopo un solo anno per il rientro a Torino di Cossa, chiamato a dirigere la "stazione agraria", ove esperienza scientifica, sperimentazione pratica e ricerche di nuove soluzioni produttive erano rispondenti alle finalità dell'Accademia di Agricoltura torinese. L'impegno di Cossa nelle realtà di altre zone italiane indica però l'attenzione per un interscambio non solo culturale ma anche operativo nel settore delle tecniche agrarie.

Dopo le discussioni parlamentari preunitarie sull'eventuale fusione, poi caduta, fra Accademia di Agricoltura e Accademia delle Scienze, la prima proseguì con la propria tradizione associativa e tecnico-operativa per una ricerca innovativa nel campo della produzione agricola e dell'introdu-

⁶² DONNA D'OLDENICO, *L'Accademia di agricoltura di Torino dal 1785 ad oggi* cit., pp. 85-86.

zione in Piemonte di nuove colture. Ciò non ha impedito rapporti buoni fra le due Accademie nei primi decenni postunitari e ad esempio la nomina a membri dell'Accademia delle Scienze dei due presidenti dell'Accademia di Agricoltura, Ascanio Sobrero (sin dal 1844) e Alfonso Cossa (nel 1871), quali soci nazionali residenti, quindi significativi punti di collegamento personale fra due delle più prestigiose istituzioni culturali torinesi.

MARIO RIBERI

Finito di stampare il 21 dicembre 2017
nello Stabilimento Tipografico SASTE s.r.l.
Cuneo - Via Senatore Antonio Toselli, 13 - Tel. 0171.692.487
ITALIA

ISSN 0391-6715

Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI